

Decreto ingiuntivo per Poste e Cdp

Il giudice di pace di Novara impone di pagare subito tutti gli interessi stampati sul retro della «Serie O»

Gianfranco Ursino

■ I risparmiatori incassano un altro punto a loro favore, nell'ormai annosa vicenda del taglio dei tassi subito in corsa da alcune serie di Buoni fruttiferi postali (Bfp) già in circolazione. Lo spiraglio aperto dalla sentenza della Cassazione n° 13979/2007, adesso è diventato un concreto varco per ottenere quanto originariamente stampato sul Buono cartaceo.

UNA SFORBICIATA DEL 30%

Il 19 ottobre scorso il giudice di pace di Novara ha emesso un'ingiunzione di pagamento, immediatamente esecutiva, che obbliga Poste Italiane e Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) a pagare l'intero controvalore di rimborso risultante dall'applicazione della tabella presente sul retro del Buono. Un pronunciamento sollecitato da un investitore che lo scorso 29 gennaio, al momento di incassare il Bfp trentennale (serie O) sottoscritto nel 1982, aveva ricevuto una cifra inferiore di circa il 30%, in virtù della decurtazione dei tassi decisa nel mentre dal Tesoro con un decreto il 13 giugno 1986.

IL CONTESTO GIURIDICO-NORMATIVO

Il cambio delle regole del gioco a partita già iniziata, che dal 2000 non è più possibile, è stato per anni ritenuto legittimo, anche sulla base della sentenza 333/2003 della Corte Costituzionale ed era previsto dall'ormai abrogato articolo 173 del Dpr 156/1976.

Ma la sentenza della Cassazione 13979/2007 ha ribaltato le carte in tavola. Le Sezioni Unite della Suprema Corte hanno infatti sancito che in caso di discordanza tra le previsioni di rimborso previste sul Bfp e quelle ritoccate dal Decreto ministeriale, ai fini del calcolo

del controvalore di rimborso prevalgono le prime. «Un principio - afferma l'avvocato Marta Buffoni del Foro di Novara, che ha patrocinato la vertenza in collaborazione con l'associazione dei consumatori Codici - che è stato applicato nella decisione del giudice di pace. Consentire il rimborso del Bfp a condizioni diverse da quelle riportate sul titolo, vuol dire far ricadere sul risparmiatore le conseguenze di un'omissione - mancata stampigliatura sul Buono della variazione dei tassi - addebitabile solo all'ente collocatore e gravarlo dell'onere di agire in giudizio per il risarcimento del danno subito, pari alla differenza dovuta ma non pagata da Poste Italiane». Pertanto va accordata tutela preminente al pubblico risparmio. Il sottoscrittore deve avere una completa informazione per valutare la convenienza e il rischio dell'operazione. Una volta ritoccati i tassi, il risparmiatore poteva persino avere la convenienza, anche solo teorica, di chiedere il rimborso anticipato del Bfp e impiegare il capitale in una più redditizia alternativa di investimento.

LA NOVITÀ DEL DECRETO INGIUNTIVO

«L'ingiunzione di pagamento - continua l'avvocato Buffoni - è

L'IMMEDIATO RISCONTRO



LA PORTATA DELLA SENTENZA

Su «Plus24» del 30 giugno 2007 veniva dato immediato risalto alla sentenza della Cassazione n° 13979 del 15 giugno 2007, sottolineando la portata di una decisione che metteva in discussione la giurisprudenza che fino ad allora si era, al riguardo, consolidata.

già stata notificata e auspichiamo che Poste e Cdp provvedano spontaneamente al pagamento del capitale e delle spese legali liquidate nel termine di legge». L'istanza di un'ingiunzione di pagamento ha consentito di avere una decisione del giudice di pace nell'arco di circa 2-3 settimane dopo il deposito della richiesta da parte del legale; inoltre la provvisoria esecutività del provvedimento garantisce al risparmiatore che la controparte paghi la somma dovuta (capitale e spese legali) nei 10 giorni successivi alla ricezione del provvedimento ingiuntivo e del relativo atto di precetto; a pena di pignoramento. Una via, quindi, rapida ed efficace. «Abbiamo messo a punto una procedura - spiega l'avvocato Buffoni - che consente al titolare del Bfp di procedere all'incasso parziale allo sportello, senza perdere il diritto ad agire per ottenere la differenza che gli spetta: in questo modo si risponde, da un lato all'esigenza di avere subito del denaro a disposizione e, dall'altro di non perdere l'intero capitale maturato». In un contesto storico come quello attuale, l'incasso del Bfp può infatti rappresentare una boccata d'ossigeno per molte famiglie che, spesso, procedono all'incasso ignari della perdita di denaro che possono subire a causa della prassi seguita dagli uffici postali.

POSSIBILI SVILUPPI

Adesso Poste Italiane e Cdp dovranno pagare immediatamente e senza dilazione quanto stabilito dal giudice di pace, altrimenti si procederà ad esecuzione forzata. Nel frattempo, però, entro 40 giorni dalla notifica del decreto ingiuntivo potranno proporre opposizione. Interpellate da Plus24, né Poste Italiane né Cassa depositi e prestiti hanno ritenuto di entrare per il momento nel merito della decisione del Giudice di pace di Novara. La partita è destinata ad avere un nuovo tempo supplementare, ma questa volta si parte con i risparmiatori in vantaggio su Poste e Cdp.

gianfranco.ursino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nono sempre di più gli asset manager che lanciano fondi con target di investimento i minifond. Perazione punta a fornire al tema della piccola e media impresa quella liquidità che il crunch bancario ha fatto. Ma attende per essere completata il supporto decisivo a mano pubblica, tramite Depositi e Prestiti, Poste e altri soggetti controllati dallo Stato. Da tempo le pagine del Sole 24 Ore hanno iniziato a seguire il tema e la convegnistica ha iniziato a studiare possibilità, vagliare rischi, identificare priorità di investimenti target (non solo idità ma anche infrastrutture), rendo quei pochi, pochissimi si in avanti che compie nei pezzi l'operazione. La carenza di menti sul lato dell'offerta è il problema maggiore; c'è anche chi ne che la crisi passerà prima l'operazione prenda il via. La possibilità che il risparmio corra come succedaneo alla idità bancaria non pare però al ro dei favori dei risparmiatori. Interpellati di mente come altre volte sul sito del Sole 24 Ore sulla natura e realtà dei loro investimenti, i lettori (oltre o soggetti) hanno risposto in lo inequivocabile alla domanda riguardante la inazione prioritaria del risparmio: come naturale, il 70% considera solo le proprie esigenze personali o familiari, mentre il % considera favorevolmente possibilità che una parte dei propri risparmi vada a premiare condotta comportamenti economici sostenibili e onabili. Molto più bassa invece la considerazione che attira la possibilità di destinare parte del risparmio alla ripresa economica paese: il 5,7% dei rispondenti; ora più basso il favore entrato dal proprio territorio, e target di utilizzo dei danai di famiglia. La rasia tra la disponibilità di un risparmiatore su sette di ere a fattor comune il proprio risparmio secondo criteri "etici" e arsa considerazione per la partecipazione attiva al destino economico nazionale, la dice a sul credito di chi interpreta icamente queste esigenze. diffidenza non per il cipio, ma piuttosto per la sa capacità di individuare zioni appetibili per gli stitori. Senza metterne a uio i portafogli.

marco.loconte@ilsole24ore.com

DA PLUS 24 - IL SOLE 24 ORE - SABATO 16 NOV. 2013 p. 14

“Buoni” dimezzati, prima vittoria

È partita da Novara la battaglia contro i rendimenti tagliati dei titoli trentennali

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Conserva per anni buoni postali da «un milione» (di vecchie lire) ma quando, alla scadenza trentennale, va a incassarli, scopre che gli spetta solo la metà: 45 mila euro, anziché i 90 mila che si attendeva, calcolatrice alla mano. «Nel frattempo sono cambiate alcune regole» si è sentito dire dagli addetti delle Poste.

Un cambiamento di regole unilaterale che non è piaciuto a un pensionato novarese. Si è rivolto a un legale, l'avvocato Marta Buffoni, che da anni collabora anche con l'associazione di consumatori Codici, e ha ottenuto dal Giudice di pace di Novara un decreto ingiuntivo che obbliga le Poste a pagare la differenza. La società ha fatto opposizione e quindi la vicenda giudiziaria andrà avanti.

Quello del novarese coi suoi 5 buoni trentennali da 5 milioni l'uno giunti a scadenza è un caso fra tanti. L'avvocato Buffoni ne sta seguendo altri. Un cliente, possessore di buoni ordinari emessi nell'83, ha sentito dire che alla scadenza dei trent'anni, il 31 dicembre, bisognerà incassare tutto in fretta e furia, perché dopo quella data i documenti diventeranno carta straccia. Nulla di più improbabile: dopo la scadenza ci sono dieci anni di tempo.

Per parlare di questo e altre situazioni simili, il legale interverrà a un incontro pubblico sabato 21 dalle 10 alle 12 alla sala di Palazzo Vochieri.

Nel frattempo l'avvocato Buffoni lancia un appello tramite la pagine de *La Stampa*: «Se andate a incassare i vostri buoni postali e vi danno meno di quanto vi era stato promesso, non firmate la liberatoria che vi metteranno davanti. Chiedete assistenza a un legale o a un'associazione di consumatori per redigere una raccomandata in cui specificate di considerare il pagamento come soltanto parziale e vi riservate di agire in giudizio».

Ciò che si contesta è la mancata corrispondenza fra quanto scritto sui buoni e quanto maturato. Inoltre i clienti non sono stati informati sul rischio di riduzione dei rendimenti, con tassi abbassati per legge nel corso degli anni.



Molti clienti hanno scoperto di aver diritto a rendimenti ridotti

La replica ai clienti

Le Poste: «Abbiamo applicato la legge»

L'obiezione delle Poste ai possessori di «buoni» è formalmente ineccepibile, con tanto di riferimenti a normative specifiche. Nel suo commento scritto la società dice: «Poste Italiane, in quanto collocatore di prodotti di terzi, si è limitata ad applicare la variazione dei rendimenti come previsto dal decreto del ministero del Tesoro del 13/6/1986. La modifica dei tassi di interesse rispetto a quanto riportato sul retro dei Buoni Postali Fruttiferi è stata disposta dal ministro del Tesoro di concerto con il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, e resa nota mediante pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 148 del 28/06/1986». L'av-

vvocato Buffoni ha pronta una serie di argomentazioni legali che non anticipa per non scoprire le sue carte. Ne parlerà però nella conferenza in programma sabato a partire dalle 10 a Palazzo Vochieri, in corso Cavallotti 6. Organizzata dall'associazione di consumatori Codici, è intitolata: «Buoni fruttiferi postali. Problematiche di rimborso e soluzioni possibili per la tutela dei tuoi diritti». Assieme alla legale novarese ci sarà anche Gianfranco Ursino, giornalista de *Il Sole 24 ore - Plus 24*. Modera Davide Zanon, coordinatore regionale di Codici. L'ingresso è libero ma si consiglia la prenotazione al numero 347-4971699. [M. BEN.]



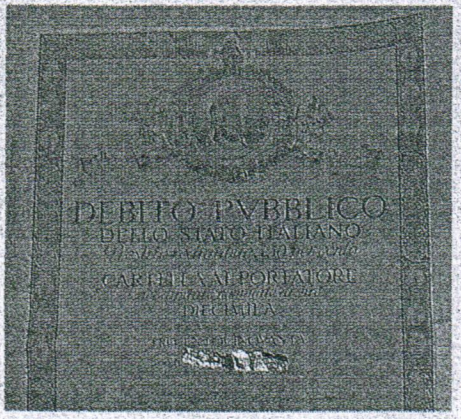
Stavo sistemando i libri di mio papà quando dalla «Divina commedia» è caduto un foglio colorato. Non sapevo nemmeno che cosa fosse: era un titolo del debito pubblico dello Stato italiano, gli odierni Bot, da 10 mila lire emesso nel 1956 che oggi potrebbe valere quasi quaranta mila euro. Luisa Scalas, 43 anni, impiegata novarese, ora ha chiesto al ministero dell'Economia e a Bankitalia di onorare, 57 anni dopo, quel vecchio debito contratto con suo padre.

Nel 1956, anno a cui risale la cartella rosa, l'Unione Sovietica invase l'Ungheria, l'«Andrea Doria» affondò nell'Oceano, Anna Magnani vinse l'Oscar e fu posata posta la prima pietra dell'Autostrada del Sole. Un operaio guadagnava poco più di 40 mila lire.

Luigi Scalas aveva 19 anni, si era appena arruolato come sottufficiale nell'esercito ed era di stanza in Emilia. Matri-

Ritrova nel libro un Bot del 1956

Vale 39 mila euro



Luisa Scalas
L'impiegata novarese ha trovato la cartella acquistata da suo padre 57 anni fa

monio e famiglia erano ancora lontani, così decise di investire i suoi primi guadagni in quel titolo al portatore che all'inizio del 2013 sua figlia Luisa ha poi ritrovato smontando una vecchia libreria durante i lavori di ristrutturazione della casa dei

genitori, in via Monte Nero.

«Mio padre era un lettore appassionato e amava moltissimo i libri - racconta la donna -. A volte acquistava edizioni particolari nei mercatini e le conservava con grande cura».

E proprio in un volume Luigi

Scalas aveva pensato di nascondere quel titolo al portatore che allora aveva un discreto valore: «Dopo averlo scoperto l'abbiamo tenuto in un cassetto per mesi, considerandolo semplicemente un ricordo di mio padre - racconta la figlia -. E la scorsa estate un amico ci parlò di un'associazione che si occupa del rimborso di questi vecchi titoli».

E l'Agitalia: fornisce informazioni su libretti bancari buoni postali scaduti e si attiene per riscuotere, come in questo caso, titoli di credito del passato (www.agitalia.info). Al suo ufficio legale Luisa Scalas ha dato mandato per recuperare la somma che, secondo la valutazione di un consulente, dovrebbe valere 39 mila euro.

«La Banca d'Italia ed il ministero delle Finanze sono obbligati in solido ad «onorare» tutti i debiti degli istituti bancari non più esistenti e dei titoli pubblici facenti capo allo Stato italiano - fa sapere la direzione di Agitalia -. Nell'ottobre 2013 abbiamo inoltrato la richiesta per la restituzione della somma e avviato anche la procedura di mediazione».

Luisa spera che il rimborso arrivi presto: «Sarebbe un bellissimo regalo da papà. Sopra tutto di questi tempi».

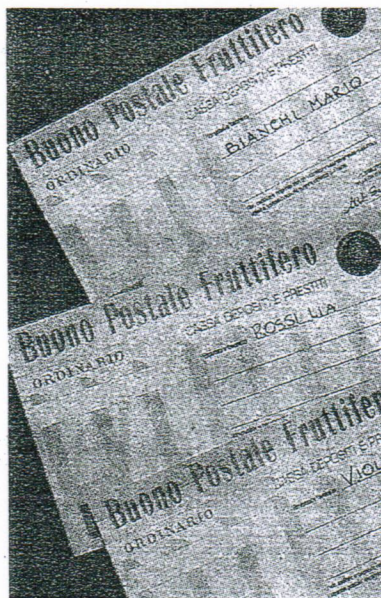
Buoni postali, lo choc dei rendimenti dimezzati

L'avvocato ai risparmiatori: "Fate causa, ecco in che modo"

LUIGI GRASSIA

Nei fumetti dei nostri nonni, il Signor Bonaventura concludeva felicemente ognuna delle sue avventure guadagnandosi un grande pezzo di carta, su cui c'era scritto «Un milione» (di lire). E la realtà ha imitato la fantasia: alcuni nostri genitori o nonni hanno davvero, in casa qualche vecchio buono postale, su cui c'è proprio scritto «Un milione» (di lire) o l'indicazione di altri tagli più piccoli. Però la storia non è a lieto fine come quella del Signor Bonaventura. Dice l'avvocato Marta Buffoni, di Novara, che sta seguendo diversi clienti che si ritengono imbrogliati: «Uno dei miei assistiti possiede cinque buoni postali ordinari trentennali da 5 milioni l'uno che adesso hanno raggiunto la scadenza. Si è presentato a incassarli, e sulla base di quello che c'è scritto sugli stessi buoni si aspettava di ricevere circa 90 mila euro, maturati in un trentennio. E invece la Poste gli hanno detto che in base a certe regole, cambiate nel frattempo, ma cambiate a sua totale insaputa, gli vogliono liquidare solo 45 mila euro». È un caso fra molti altri - l'avvocato Buffoni collabora anche con l'associazione di consumatori Codici. Il legale ha appena ottenuto dal Giudice di Pace di Novara un decreto ingiuntivo che obbliga le Poste a pagare tutto. «È già stata pagata la differenza ed il mio cliente ha ottenuto soddisfazione. Ma questo non risolve il problema, perché le Poste hanno fatto opposizione e la vicenda giudiziaria è soltanto all'inizio».

Prima di raccontare il come e il perché dell'intera faccenda, Marta Buffoni lancia un appello: «Se andate allo sportello a incassare i vostri buoni postali e vi danno meno di quanto vi era stato promesso, non firmate la liberatoria che vi metteranno davanti. Prima di incassare, chiedete assistenza ad un legale o ad un'associazione dei consumatori per redigere una raccomandata in cui specificate di considerare il pagamento come



I Buoni postali sono emessi dalla Cdp

soltanto parziale, e vi riservate di agire in giudizio per ottenere la differenza». Secondo avvertimento dell'avvocato: «Un altro mio cliente, possessore di buoni ordinari emessi nell'83, ha sentito dire che alla scadenza dei trent'anni, il 31 dicembre, bisognerà incassare in tutta fretta i buoni, perché dopo quella data diventeranno carta straccia. Ma non è vero perché, dalla scadenza, ci sono dieci anni di tempo per procedere all'incasso. Non incassate senza prima spedire la raccomandata, e senza chiedere l'assistenza di un avvocato o di un'associazione di consumatori».

Ai buoni postali si rivolgono soprattutto investitori poco esperti: casalinghe, pensionati. Ma nel lungo termine si sono rivelati un investimento molto azzeccatto e remunerativo, «purché i patti siano rispettati», dice l'avvocato Buffoni.

Le Poste sono l'ente collocatore di titoli emessi da Cassa depositi e prestiti. Non si tratta di titoli virtuali, questi buoni sono proprio di pezzi di carta, grandi come un terzo di foglio formato A4. Ogni buono riporta il no-

me del titolare, il taglio, la scadenza (da 5 a 30 anni) e la progressione degli interessi.

Ecco, questo è un punto fondamentale. Il risparmiatore non incassa cedole, ma scorrendo col dito legge sul suo buono in che misura il suo capitale si rivaluta, anno dopo anno, in modo prestabilito. L'incasso avviene solo alla fine, quando il buono scade (o se viene liquidato prima, come si può sempre fare).

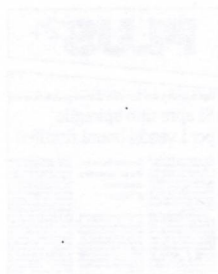
Ma purtroppo da un certo punto in avanti non c'è stata più corrispondenza fra quanto scritto sui buoni e quanto maturava davvero. «I rendimenti sono stati più volte ridotti per legge, nel corso degli anni» dice l'avvocato Buffoni. «Ma i risparmiatori non sono stati adeguatamente informati sul rischio di riduzione dei tassi collegato all'operazione di investimento. Non c'era bisogno di fare segnali di fumo fra le due sponde dell'oceano: si trattava di informare persone che tutti i mesi andavano alle Poste a ritirare la pensione». L'avvocato ritiene che l'obiezione delle Poste (formalmente ineccepibile) secondo cui tutto è stato fatto a termini di legge non impedirà di vedere le proprie difese accolte. Marta Buffoni ha pronta una serie di argomentazioni legali che però non anticipa per non scoprire le sue carte e non avvantaggiare la controparte.

Come rispondono le Poste? Ecco il loro commento scritto: «Poste Italiane, in quanto collocatore di prodotti di terzi, si è limitata ad applicare la variazione dei rendimenti come previsto dal decreto del ministero del Tesoro del 13/6/1986. La modifica del tasso di interesse rispetto a quanto riportato sul retro dei Buoni Postali Fruttiferi è stata disposta dal Ministro del Tesoro di concerto con il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, e resa nota mediante pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 148 del 28/06/1986».

Sabato alle 10 l'avvocato Buffoni terrà a Novara (Biblioteca Negrone) una conferenza su questo problema.

Novara Fa causa alle Poste e vince: riavrà i soldi

Avrebbe dovuto ottenere il rimborso di buoni fruttiferi postali per 8 mila euro ma per un presunto cambio della normativa gli è stata offerta una somma inferiore del 30%. Così il novarese G.B. ha fatto causa alle Poste con l'assistenza dell'avvocato Marta Buffoni e l'associazione dei consumatori Codici. Ha vinto: il giudice di pace ha emesso un'ingiunzione di pagamento senza decurtazioni e subito esecutiva. [R.L.]

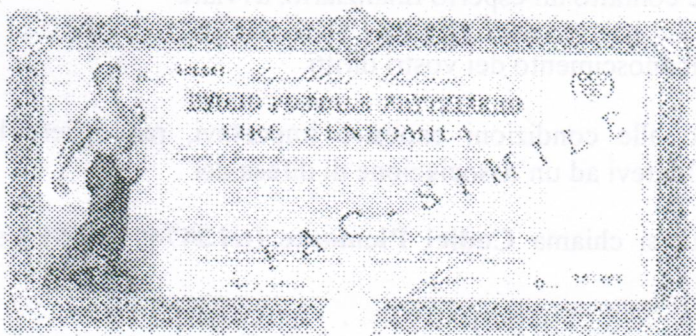


dituttounblog.com

info@dituttounblog.com

VECCHI BUONI POSTALI FRUTTIFERI: BUONE NOTIZIE PER I RISPARMIATORI

29 novembre 2013



BPF Serie O lire 100.000 - Emmissione 1° settembre 1981 - 30 giugno 1984

di Gianluigi De Marchi

C'è voluta una giovane e combattiva avvocatessa di Novara, **Marta Buffoni**, per mettere spalle al muro le Poste sull'annosa questione del rimborso dei Buoni Postali fruttiferi.

Molti lettori sono certamente rimasti scottati al momento della richiesta d'incasso dei buoni serie O, quelli che prevedevano un tasso d'interesse che, alla scadenza del trentesimo anno,

era pari al 16% netto; livello sicuramente interessante, ma che il Tesoro ha unilateralmente deciso di tagliare con un decreto del 13/6/1986, quando i tassi erano scesi nettamente.

Al sottoscrittore ne è derivata una perdita di oltre il 20% secco.

Le discussioni sono state infinite, perché sul certificato era riportato chiaramente a stampa il tasso d'interesse da pagare; ed avendo una durata pluriennale il risparmiatore era tranquillo

che avrebbe goduto di quelle condizioni fino alla scadenza, così come avviene, ad esempio, con i BTP a tasso fisso.

Dopo anni di cause legali, la Cassazione aveva emesso un'importante sentenza nel 2007, in base

alla quale imponeva alle Poste di rispettare i tassi stampigliati sul documento.

Sembrava che fosse fatta, ma le Poste hanno continuato imperterrite a pagare di meno, appellandosi ai tassi ministeriali ridotti.

Per fortuna pochi giorni fa si è aperta una fase nuova, perché il 19 ottobre il Giudice di Pace di Novara, su domanda dell'avvocato Buffoni, ha emesso un'ingiunzione di pagamento

immediatamente esecutiva che obbliga Poste Italiane spa a pagare l'intero controvalore di rimborso risultante dall'applicazione della tabella presente sul buono. Il bello è che la Posta

non potrà opporsi al decreto, essendo immediatamente esecutivo (in alternativa subirà un pignoramento!). Una bella notizia che apre per il futuro una strada innovativa per il recupero

dei propri diritti anche altri risparmiatori.

Consiglio per i lettori: **se avete sottoscritto buoni fruttiferi postali di serie molto vecchie**, verificate subito allo sportello postale se le condizioni stampate sul certificato corrispondono

a quelle che saranno pagate a scadenza. Se vi dicono che le condizioni sono inferiori, andate subito da un'associazione di risparmiatori, prendete contatto un esperto finanziario, avviate

subito un'azione preventiva per ottenere il riconoscimento dei vostri diritti.
